

Rileva egli infatti giustamente come non sia pensabile un largo e duraturo ritorno al sistema del cambio-oro senza una preventiva sistemazione economica di ciascuna nazione e senza una contemporanea opera di concorde assestamento monetario internazionale (onde l'opportunità e l'efficacia del recente allineamento delle più importanti monete), ed aggiunge che, essendo il sistema monetario « quasi il riflesso, o meglio, la sintesi della vita economica e politica »; una restaurazione stabile ed effettiva del medesimo non può andar disgiunta dalla risoluzione di tutti gli attuali problemi di natura politica e sociale: problemi resi acuti e di non dilazionabile soluzione proprio dalla generale crisi di pensiero e di ordine politico che travaglia oggi il mondo intero.

Concetto questo, che ci piace di sottolineare qui, a conclusione di questa recensione, come veramente atto, se profondamente meditato ed assunto a criterio direttivo, a proiettare fasci di luce e ad imprimere influssi di forza sana e fecondatrice su eventuali auspicabilissimi accordi internazionali di politica monetaria.

E. FERLINI

O. MORGENSTERN, *The limits of economics*, un vol. di pagg. 160, London, William Hodge, 1935.

Chi segue le varie vicende della multiforme politica economica di questi ultimi anni troverà certo interessante ed istruttiva l'opera del prof. Morgenstern dell'Università di Vienna: *The limits of economics*, della quale, a breve distanza dall'edizione tedesca, appare ora quella inglese, con speciale cura riveduta.

In questo volume infatti sono messi chiaramente in luce, con rigorosa trattazione, i rapporti intercedenti tra teoria e pratica nel campo economico, i limiti imposti dalle leggi economiche all'azione dei Governi, le difficoltà stesse, non lievi certo, dell'indagine teorica e dell'applicazione, poi, del principio scientifico nella vita pratica. Ed invero, non solo si è costretti, nel campo della teoria economica, a ragionare in termini di rapporti puramente logici, ma, a diversità di quanto avviene, ad esempio, nella fisica, nella chimica ed in altre scienze, non abbiamo costanti, e l'economista deve basarsi essenzialmente sulla determinazione di variazioni *relative*, le quali possono a loro volta trovare espressione solo in termini di altri rapporti (pag. 74). Inoltre, mentre gli altri scienziati serenamente possono lavorare, indisturbati nel loro laboratorio, alla difficile opera di costruzione delle loro teorie, ripetendo a loro agio le esperienze che ritengono meglio atte alla scoperta di nuovi principi, l'economista — si potrebbe anche osservare — deve limitarsi a prendere in esame i fenomeni economici senza poter fare alcuna sua particolare esperienza.

L'A. particolarmente si sofferma a considerare le difficoltà della politica economica, per la quale si tratta non di rado di applicare nel campo pratico principi teorici, non ancora interamente noti nelle loro varie ripercussioni relativamente a fatti dei quali pure talora non si conoscono tutti gli elementi. E questa difficoltà della politica economica l'A. dimostra, in modo speciale occupandosi delle particolari caratteristiche della politica dei cicli, alla quale dedica un interessante capitolo (cap. VIII).

Troppo spesso si fraintendono i compiti ed i limiti della scienza economica, e si vorrebbero, ad esempio, far derivare i danni della politica liberista, ovvero di quella protezionista, dalla teoria, la quale, al contrario, è indipendente da queste varie forme di direttive pratiche. È impossibile dedurre inevitabilmente — osserva l'A. — il liberalismo o l'interventismo dalla concezione astratta dei principi teorici; ma si hanno diversi indirizzi di politica economica a seconda della valutazione di alcuni dati di fatto, contingenti e mutevoli, compiuta in base ad elementi assai spesso difficili da precisare e quindi tali da indurre talora a contraddittorie soluzioni. Come per la fisica non ha importanza il conoscere in qual modo la legge di gravità trovi la sua applicazione, così nel campo economico, per quel che riguarda la verità e la validità dei principi teorici, è perfettamente indifferente che si introducano, ad esempio, tariffe e dazi o si attui il libero scambio. La legge della domanda e dell'offerta, la quale agisce in entrambi i casi, rimane pur sempre invariata.

Troppo spesso si giudica sfavorevolmente la scienza economica, perchè la si fa coincidere con la politica economica, per natura sua contingente e strettamente legata alla situazione politica; ovvero la si scambia colle direttive date da economisti dilet-

tanti. Si tratta evidentemente della confusione di due aspetti del pensiero, appartenenti a piani ben differenti: l'uno a quello dell'astrazione, l'altro al piano storico, che per sua natura è spesso mutevole anche a cagione dell'interdipendenza dei fenomeni concreti.*

Troppo spesso si devono, poi, lamentare gli errori degli economisti dilettanti, che rappresentano, secondo l'A., un vero pericolo per la scienza economica (pagg. 121 e sgg.), la quale, avendo il carattere di scienza astratta, non può essere facilmente accessibile, nè tanto meno diventare popolare. Ed invero per gli studi economici si richiede, oltre un lungo periodo di indagini, una speciale tecnica del pensiero, anzi una particolare *forma mentis*.

Certo esistono limiti all'applicazione dei principî teorici, tenuto conto del carattere speciale del campo pratico nel quale essi debbono trovare attuazione. D'altro canto, se — come osservò Carlo Menger — generalmente « non si può ammettere una logica che, sulla base di pochi principî, riesca alla soluzione di qualsiasi problema concepibile », in particolar modo le difficoltà dell'indagine teorica appaiono gravi nel campo economico, dato il carattere di questa scienza ancora relativamente giovane. Ma, entro certi limiti, l'indagine teorica è di alta importanza anche per i provvedimenti di carattere pratico, che si vogliano, in base alle indagini teoriche, introdurre nel campo della politica economica; e sino al limite, nel quale si può efficacemente intervenire per modificare e correggere la situazione economica, nulla si può sostituire alle direttive che la scienza può suggerire (pagg. 111-112). Per quanto l'opera dell'economista nel campo pratico sia imperfetta per le considerazioni sopra ricordate, sarebbe molto più incerta la politica economica se questa fosse condotta senza l'aiuto della teoria. « È preferibile, in ogni caso, una fiaccola oscillante all'oscurità completa » (pag. 15), quale si avrebbe ove non si tenesse affatto conto dei principî scientifici.

Se vi sono dei limiti imposti dall'incompleto progresso della scienza economica e dal carattere stesso della politica economica per le considerazioni già ricordate, esistono, d'altro canto, pure limiti imposti, nell'applicazione delle leggi economiche, dal potere dei Governi (pagg. 67 e sgg.). Di qui la necessità di conoscere quante e quali siano le possibilità e le limitazioni interne ed esterne dipendenti dalle leggi economiche — almeno per quanto queste si sono rivelate suscettibili di una precisa formulazione — per poter adottare una politica economica volta piuttosto verso l'uno che verso l'altro indirizzo (pag. 151). Per utilizzare queste possibilità occorre l'indaffessata e spassionata fatica dell'economista, intesa al conseguimento di ulteriori sviluppi e progressi della scienza economica.

Il volume del Morgenstern, per l'acutezza dell'analisi di alcuni tra i più vitali problemi della scienza economica, trattati con vastità e profondità di dottrina, merita di essere in particolar modo additato a chiunque si interessi al continuo e vario evolversi della politica sociale, e dei mutevoli fatti voglia ricercare con serena analisi le complesse cause volgendo le sue indagini verso le alte vette della teoria economica.

A. GARINO-CANINA

F. OULÈS, *Le mécanisme des échanges internationaux et la politique commerciale en temps de crise*, un vol. di pagg. 126, Paris, Librairie du Recueil Sirey, 1936.

Il compito postosi dall'A. di questo libro è quello di mostrare come le teorie classiche del commercio internazionale debbano essere modificate di fronte al fatto nuovo dell'apparizione delle crisi generali di sovrapproduzione.

Scelte alcune formulazioni di queste, nega che la teoria quantitativa della moneta possa essere presa a base della spiegazione del meccanismo dei cambi internazionali; e dà le sue preferenze alla teoria che sceglie a base di questo meccanismo la legge della domanda e dell'offerta. Suo compito principale è oramai di dimostrare come per il libero gioco di questa legge in periodo di prosperità si realizzi la specializzazione internazionale e l'armonia degli interessi; ma in tempo di crisi si giunga sino allo « strangolamento e all'annichilimento » delle economie dei paesi poveri.

Quest'ultima conclusione teorica rappresenta per lui la modifica da apportarsi alle teorie classiche del commercio internazionale; e una giustificazione delle misure di protezione e di difesa a cui devono ricorrere in periodo di crisi i paesi così gravemente minacciati.